

**EX-ILVA** Nessun segnale positivo dall'incontro con la Mittal

# Il sindacato non firma l'accordo



C'è preoccupazione tra i lavoratori: lo stabilimento di Racconigi è chiuso ormai dal mese di marzo



Corrado Denaro ed i rappresentanti della Rsu durante l'assemblea

L'incontro tra azienda e sindacati di mercoledì 16 settembre avrebbe dovuto dare delle risposte sul futuro dello stabilimento ex-Ilva. Invece non ne ha date. O forse sì: ha detto chiaro e tondo che, fino a quando a guidare i giochi sarà l'ArcelorMittal, per Racconigi non c'è futuro. «Temevo che l'incontro andasse male – conferma Corrado Denaro, membro della segreteria provinciale Fiom –: invece è andato peggio. Volevamo entrare numerosi perché, oggettivamente, secondo noi ci sono i presupposti. Venti-30 persone servirebbero solo per fare le pulizie in uno stabilimento abbandonato da troppo tempo: vetri rotti, sterpaglie, escrementi di colombi e di animali ovunque, tubi pieni d'acqua che si stanno arrugginando... E quello di mercoledì è stato un incontro anomalo perché, su nostra richiesta, prima di sederci attorno ad un tavolo abbiamo voluto fare il giro del

lo stabilimento affinché quei signori si rendessero conto che è allo sbando».

«Anche se a parole ribadiscono che il sito gli interessa – prosegue il sindacalista – si intestardiscono a non voler produrre e questo dimostra la palese volontà di lasciare l'azienda in queste condizioni. E, se si continua così, lo stabilimento chiude perché le maestranze qualificate se ne vanno, i macchinari sono fermi, i magazzini sono vuoti, i clienti si rivolgono altrove. O si riparte adesso o mai più. È come andare a fare le spese in un supermercato: se trovi gli scaffali vuoti non compri. Così noi, se iniziamo a produrre, a riempire i magazzini, ritroveremo le commesse, i clienti, e ripartirà tutto, altrimenti è la fine».

E queste cose Denaro le ha spiegate ai lavoratori riuniti in assemblea, nel pomeriggio di venerdì, sotto la pensilina all'ingresso dello stabilimento per ri-

pararsi dal sole caldo: «Mercoledì avremmo dovuto portare dei dati concreti, reali, ed arrivare con una risposta alla nostra do-

manda di ripartire con la produzione e non solo con 30 lavoratori per giorno – ha esordito –. Da marzo lo stabilimento è chiuso

## «Una piccola notizia buona»

Venerdì pomeriggio, all'Ilva, in apertura di assemblea, il vicesindaco Alessandro Tribaudino aveva portato ai lavoratori «una piccola notizia buona». Poche ore prima, infatti, gli era stato comunicato che l'azienda aveva deciso di versare all'Associazione La Quercia, di cui è presidente, una prima tranche, pari a circa metà del tradiziona-

le contributo che ogni anno, dal 2004, viene elargito per organizzare attività dopolavoristiche, e non solo, tra i dipendenti. «Vista la situazione di crisi – ha spiegato Tribaudino – invece di spendere questi soldi in gare a bocce o a pesca, li trasformeremo in buoni spesa che a fine anno verranno divisi tra tutti i lavoratori. Un piccolo aiuto per le famiglie in difficoltà».

Come Comune, cosa intendete fare? «Vogliamo convocare a Racconigi l'assessore regionale al Lavoro e sollecitare l'on. Chiara Grubaud perché faccia pressione a livello nazionale. Inoltre sarebbe nostra intenzione portare proprio nella nostra città la manifestazione di tutti i dipendenti ArcelorMittal del Nord Italia, perché il nostro sito è il più danneggiato».

e tutti hanno perso i soldi: chi ha lavorato e chi è rimasto a casa. Chi si è comportato male è dall'altra parte della barricata e questo è scontato! Dopo un mese di presidio hanno fatto entrare 30 lavoratori e noi non avevamo avuto alternativa a firmare l'accordo perché, se non l'avessimo fatto, sarebbe stato ancora un favore per loro».

«Mercoledì, invece, ce ne siamo andati senza firmare alcun accordo – ha proseguito – perché lo stabilimento è in uno stato pietoso ed è chiara la volontà dell'azienda di chiudere. Ci dicono che deve arrivare una grossa commessa? Sono solo parole... Stanno facendo il gioco delle tre carte ma non c'è nulla di concreto, nessun segnale serio. O facciamo un accordo nel quale ci siano delle garanzie per il futuro, o non si firma!».

Il clima tra i lavoratori è caldo: da troppo tempo non percepiscono lo stipendio pieno e neppure vedono prospettive. L'intervento di Denaro e quelli dei rappresentanti di fabbrica è stato spezzettato dalle domande e dalle proteste di alcuni. «Non litighiamo tra noi perché questo fa il gioco dell'azienda» li ha ammoniti il sindacalista provinciale.

Dopo un'ora e mezza di discussioni l'assemblea finisce in un vociare confuso. Molti se ne vanno, altri proseguono la discussione a piccoli gruppi. Il futuro? «Siamo in Cassa-Covid fino a novembre – sibila un operaio uscendo –: la tirano lunga per finire l'anno e poi chiudere tutto...».

m. san.